

# Immigrati e occupazione

## «La grande stagnazione»

ILARIA SESANA

**L**a scorsa primavera, durante il primo *lockdown*, uno dei temi al centro del dibattito pubblico è stata l'esigenza di trovare in poco tempo braccianti stranieri per evitare che frutta e verdura marcissero nelle campagne. Durante l'emergenza Covid-19 nel settore agroalimentare, come nella logistica e nella sanità, gli stranieri hanno rappresentato e rappresentano tuttora una quota significativa dei cosiddetti *key workers*, i lavoratori essenziali, impegnati nella produzione di beni e servizi primari.

«Durante la pandemia ci siamo resi conto che anche i lavori più umili e svolti nelle condizioni più svantaggiose sono essenziali per la vita quotidiana delle nostre società – ha spiegato ieri Laura Zanfrini, responsabile Economia e lavoro di Fondazione Ismu, durante la presentazione della XXVI edizione del Rapporto annuale sulle migrazioni –. La crisi sanitaria ha avuto l'effetto non solo di rivelare la precarietà e la vulnerabilità dei migranti sul mercato del lavoro, ma anche di rafforzarle». Questa "scoperta" del ruolo chiave che il lavoro immigrato svolge in determinati comparti essenziali, «rende improrogabile mettere finalmente a tema il ridisegno delle politiche migratorie secondo un approccio pragmatico alla questione» si legge nel rapporto.

Su tale quadro si è innestata la regolarizzazione che ha portato in totale a oltre 207mila domande di emersione, di cui più di 176mila per impieghi domestici e assistenza alla persona e 30mila per lavori nel settore primario (agricoltura e pesca).

Ma il divario fra le retribuzioni e il «nero» ancora molto diffuso tiene le famiglie extracomunitarie a un passo dalla povertà, con ricadute anche sulle future generazioni

«Un esito importante, ma in grado di incidere solo in parte sul problema dell'irregolarità dei rapporti di impiego» commenta Ismu. Nel 2019 gli occupati stranieri hanno superato i 2,5 milioni su una popolazione in età da lavoro di oltre 4 milioni. I lavoratori stranieri rappresentano il 10,7% degli occupati e il tasso di occupazione è del 61%. Tuttavia, il lavoro dei cittadini stranieri è generalmente più precario e meno pagato rispetto a quello degli italiani: lo stipendio medio annuo degli extracomunitari, sottolinea Ismu, è del 35% inferiore al complesso dei lavoratori. Il "nero" continua a essere radicato e diffuso, specie nei settori in cui si concentrano i lavoratori migranti come, ad esempio, la cura e assistenza a domicilio o le pulizie. È quello che Laura Zanfrini definisce il settore dei lavori «cattivi e sottopagati» che tengono le famiglie di origine straniera (in particolare i nuclei mono-reddito o che dipendono solo da lavori irregolari) sempre a un passo dal cadere in condizioni di povertà, con tutti i costi sociali che ciò determina. E questo impoverimento rischia di ricadere anche sulle future gene-

razioni. I figli degli immigrati sono molto più esposti al rischio di abbandonare la scuola (il 32,3% nella fascia d'età 18-24 anni contro l'11,3% degli italiani) e già oggi l'Italia è uno dei Paesi con la più alta percentuale di Neet (giovani che non studiano e non lavorano) tra gli stranieri (il 32,8%) rispetto agli italiani (22,5%).

«È un problema di equità sociale, ma è anche di sostenibilità – puntualizza Zanfrini –. Dobbiamo investire sui giovani e i giovani immigrati sono una parte demograficamente importante del Paese. La nostra è una società sempre più anziana: o garantiamo a tutti i giovani livelli retributivi dignitosi o il nostro modello sarà sempre più insostenibile». Complessivamente gli stranieri presenti in Italia al 1° gennaio 2020 sono 5,9 milioni su un totale di 59,6 milioni di residenti: poco meno di uno straniero ogni dieci abitanti. Gli irregolari sono poco più di mezzo milione (517mila), in calo dell'8% rispetto alla stessa data del 2019. Nonostante la ripresa degli sbarchi (34mila nel 2020, contro i 23mila del 2018 e gli 11mila del 2019) la situazione dell'immigrazione in Italia resta «stagnante» e i segnali erano già visibili prima della pandemia: nel 2019, ad esempio, e per il secondo anno consecutivo, si è registrato un calo del numero dei primi permessi di soggiorno. Segno che l'Italia, anche a causa della crisi economica innescata dalla pandemia, sarà sempre meno attrattiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL RAPPORTO

L'annuale dossier sulle migrazioni dell'Ismu analizza l'occupazione. Con l'emergenza sanitaria abbiamo scoperto che una quota importante dei «key workers» (coloro che svolgono impieghi primari) viene dall'estero

**«Job divide»:  
anche la fatica  
non è uguale  
per tutti**

**2,5 milioni**

I lavoratori stranieri in Italia, pari al 10,7% degli occupati totali. La loro forza lavoro è però di 4 milioni

**-35%**

La differenza di stipendio medio degli extracomunitari rispetto al complesso dei lavoratori

**207.000**

Domande d'emersione presentate da stranieri: 176.000 per impieghi domestici, 30mila per lavoro agricolo e pesca